

“Fratelli si diventa”

il tortuoso romanzo di Giuseppe e dei figli di Giacobbe

1. PURIFICARE IL PROPRIO SOGNO (GEN 37,2-11)

Happiness only real when shared. (Alexander Supertramp)

1. Un amore ambiguo

Giacobbe genera dodici figli, ma solo gli ultimi due (Giuseppe e Beniamino) nascono da Rachele, la donna di cui lui si era innamorato, lavorando gratuitamente quattordici anni per poterla sposare. Rachele dà alla luce Beniamino in condizioni precarie, a causa del fatto che la famiglia di Giacobbe era in fuga in seguito ad una violenta vendetta messa in opera dai figli maggiori (cf. Gen 34); così Rachele muore di parto e Giacobbe ritiene i figli maggiori indirettamente responsabili della morte di lei. L'amore paterno di Giacobbe è dunque condizionato, ferito, sbilanciato, ambiguo (37,3-4):

- ama Giuseppe più di tutti gli altri;
- lo esonera da ogni lavoro, senza neppure pretendere che si “rimbocchi le maniche”;
- la sua preferenza blocca l'amore dei fratelli, generando in loro odio e invidia.

Giuseppe è un fratello che non si comporta da fratello (37,2): è piuttosto uno spione, un vice-padre, solidarizza con Giacobbe a scapito dei fratelli. Giuseppe gode della paternità, ma non della fraternità: è un grave handicap, perché nessuno può vivere senza fratelli.

2. Un sogno acerbo

Giuseppe sogna spesso (oltre a questi due sogni, ce ne saranno altri), tuttavia non può vivere soltanto di sogni: il sogno attende di diventare segno, deve cioè attraversare un lungo percorso di purificazione per concretizzarsi, assumere spessore, diventare dono, generare vita. Giuseppe racconta sfacciatamente i propri sogni, dimostrando nessun rispetto per i suoi fratelli, le loro reazioni e sentimenti: ha solo bisogno di un pubblico che lo ascolti per soddisfare il proprio ego! È bello che Giuseppe creda nei suoi sogni e in effetti quei sogni sono veri e si realizzeranno (cf. Gen 42,6; 43,26). Ma questo non basta: Giuseppe dimostra di essere ancora acerbo, vive nel suo mondo dorato, non mette in conto gli altri, non considera come sia necessario dare spazio alla relazione, all'altro, alla fraternità, all'accoglienza, perché non si può essere felici da soli.

Se il sogno fissa la persona su se stessa, automaticamente la blocca: sarà poi necessario pagare un alto prezzo di purificazione. Invece il sogno che diventa segno aprendosi agli altri, attiva nella persona un processo positivo di crescita e di movimento.

Spunti di meditazione

Quali sono le persone che posso/voglio chiamare “fratelli” e “sorelle” della mia vita?

Quali sogni/desideri custodisco nel cuore, quali aspirazioni grandi?

Vivo i miei sogni per me stesso o per gli altri?

Per continuare il lavoro

- Approfondimento NT: Mt 1,18-25. Anche il padre di Gesù si chiama Giuseppe figlio di Giacobbe (cf. Mt 1,16) e anche lui sogna (cf. Mt 1,20; 2,13; 2,19; 2,22). La sua maturità e il suo essere “uomo giusto” si rivelano nella scelta concreta e illogica di tenere con sé Maria: il suo sogno non è autoreferenziale, si apre ad un progetto più grande.
- Da leggere per domani mattina: Gen 37.